

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1988

Nella giornata per la vita

Udine (Santuario della Beata Vergine delle Grazie): 07/02/1988



Carissimi Fratelli e Sorelle siamo convenuti a celebrare nella Basilica delle Grazie la «Giornata per la vita». Si colloca nel contesto dell'anno Mariano, indetto dal Papa per prepararci al Grande Giubileo cristologico del duemila. Ora Cristo è stato preceduto da Colei che è stata scelta da Dio per dare la vita, al Verbo Incarnato, perché assumesse in Lei carne umana.

Benedetto il frutto del tuo seno

Questa giornata ha come tema: «Benedetto il frutto del tuo seno», è il saluto di Elisabetta a Maria quando è entrata nella sua casa. «Benedetto il frutto del tuo seno», per questo tu sei «la benedetta fra le donne», ed è il saluto che sale da tanti secoli, da milioni e milioni di cuori, di labbra dei cristiani quando recitano l'Ave Maria: «benedetto il frutto del tuo seno».

Noi invitiamo tutte le persone credenti, praticanti, devote che recitano l'Ave Maria, a dare tutto quest'anno, a questo saluto della Madonna: «benedetto il frutto del tuo seno», questa intenzione particolare: perché in Friuli trionfi di nuovo la cultura della vita.

In questo Friuli ho trovato la splendida tradizione di chiamare i bambini «frutins», «frut», «frute». Credo che sia una cosa unica. I nostri antichi hanno capito qui in Friuli che il bambino era il frutto più bello che poteva fiorire dalla pianta dell'amore che è il matrimonio. Si è spenta questa stupenda convinzione dei friulani; occorre riaccenderla.

Un Friuli che rischia di morire

Io non cesso di ripetere, — forse qualcuno resterà anche irritato, — che il Friuli, per la prima volta nella sua storia, ha raggiunto un alto grado di benessere materiale, però non è un Friuli felice, non è un Friuli contento; è un Friuli insoddisfatto, infelice. Basta

osservare quanto si fa spreco di vite umane in Friuli. Sono inquietanti le statistiche della non natalità, degli aborti, dei suicidi, il numero dei drogati, degli alcolisti. Sono numeri impressionanti. Per questo domandiamo al popolo friulano: «dove stai andando? Quale futuro ti stai preparando? Stai andando verso la vita o verso la morte? Hai perso la speranza di vivere, la voglia di vivere? Il benessere materiale ha soffocato dentro di te questa speranza di comunicare la vita?»

Un Friuli ricco e sviluppato, ma che muore. Perché non si muore soltanto di fame; un Friuli ricco, benestante, sviluppato rischia di morire della morte dei popoli sottosviluppati. La Caritas diocesana ha indetto durante tutta la Quaresima, delle tavole rotonde in varie località della Diocesi, per scuotere la coscienza dei friulani, almeno dei cristiani credenti e richiamare questa emergenza molto più drammatica del terremoto; e impegnare i credenti sul fronte della vita. Là dove la vita geme, muore o è emarginata. Dai giovani emarginati agli anziani, a persone e famiglie che sono in difficoltà.

Un tragico fenomeno di morte

Ma il tema: «Benedetto il frutto del tuo seno» mi spinge a denunciare un tragico fenomeno di morte: l'interruzione della gravidanza, l'«aborto» che una volta i cristiani avevano perfino pudore a nominare.

Perché è il più grave fenomeno. Negli ospedali della provincia (son ferito nel cuore nel dir questo, perché vorrei annunciare soltanto parole che danno gioia e speranza; ma devo denunciarlo per l'amore che porto a questo popolo) metà bambini vengono uccisi prima della nascita.

Quello che più impressiona è che la coscienza, anche dei cristiani, rischia di assuefarsi a questo fenomeno criminale e non ne coglie più la gravità, l'enormità.

Il fenomeno si colloca purtroppo in un contesto più generale, nazionale, europeo e mondiale.

Ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario della «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». Non c'è Stato, non c'è popolo che dopo questa dichiarazione non

riconosca, almeno in teoria, il diritto di vivere ad ogni uomo dopo la nascita. Ma non è così per l'uomo prima della nascita.

Il diritto di protezione prima e dopo la nascita

In questi giorni si è discusso a Ginevra, all'ONU una convenzione sui diritti del bambino. Il rappresentante della Santa Sede, ha proposto una formula: «Il bambino ha diritto a speciale protezione sia prima che dopo la nascita». Ma questa proposta è stata respinta anche dalla delegazione italiana. Il bambino ha il diritto a speciale protezione dopo la nascita non prima, quindi prima della nascita è abbandonato all'arbitrio, alla violenza.

È importante quindi per i credenti sottoporre questo fenomeno, questa cultura di morte al giudizio della parola di Dio. Che cosa pensa Dio di questo atteggiamento? Il Vangelo riporta la visita di Maria alla cugina Elisabetta (Lc. 1, 39-48). Viene subito dopo il racconto dell'Annunciazione. L'angelo propone in nome di Dio a Maria il progetto di diventare mamma, la madre del «Figlio dell'Altissimo». Di fronte a questa proposta che viene a sconvolgere tutta la sua vita di adolescente, di giovane, Maria risponde: «Ecco io sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la Sua parola». È un «sì» a Dio, al progetto di Dio, ma è anche un grande «sì» alla vita che inizierà a svolgersi in lei.

Il «Missus» che i friulani cantano durante l'Avvento, nella novena di Natale, si conclude così: «E l'angelo si partì da Lei». Di fatto il racconto dell'annunciazione manca della conclusione; la conclusione va cercata nel I capitolo del Vangelo di Giovanni: «Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Allora capisco il saluto di Elisabetta: «Benedetto il frutto del tuo seno, per questo tu sei benedetta fra le donne». E capisco lo stupore di Lei: «Ma come mai la Madre di Dio viene a me?». E capisco anche perché il bambino sussulta di gioia nel grembo della Madre Elisabetta. Maria ha atteso la nascita del Figlio di Dio, del Figlio dell'Altissimo diventato Suo Figlio, con lo sguardo rivolto più dentro di sé che fuori. Ecco il motivo per cui appena apre la bocca nell'incontro con Elisabetta, per dar corso ai suoi sentimenti le scoppia

in cuore un fiotto di Vangelo: «L'anima mia magnifica il Signore; il Signore è potente, ha guardato la povertà della sua serva, è un Signore che abbassa i potenti, innalza gli umili, manda i ricchi a mani vuote e invece arricchisce i poveri».

Prima del venire alla luce c'è il venire all'essere

La nascita a Betlemme di Gesù come la nascita di ogni bambino non è un inizio assoluto. È il seguito, la conclusione di un altro inizio. Perché prima del venire alla luce di un bambino, c'è il venire all'essere di un bambino, all'esistenza. Ed è questo che ha dato inizio al grande mistero dell'Incarnazione. Se per assurdo (tremo quasi nel dire queste parole) Maria avesse compiuto il gesto insano di tante mamme che abortiscono volontariamente, avrebbe compiuto un deicidio. Il crimine che si è compiuto sul Calvario 33 anni dopo, sarebbe stato anticipato da Lei. Questo ci scuote la coscienza per far capire cosa avviene nei nostri ospedali o in altre parti, con gli aborti clandestini. Il Natale è stato in fondo la manifestazione di un mistero molto più grande che si è compiuto 9 mesi prima, nel mistero del concepimento: «Benedetto il frutto del tuo seno».

Il Dio del Vangelo è un Dio sempre nuovo, sempre inedito, sempre sconvolgente, che non cessa di stupirci e di commuoverci, direi di sbalordirci. La tradizione ebraica aspettava un Messia già adulto, glorioso, che con la spada veniva a liberare il popolo dalla schiavitù dei romani. Il Dio del Natale invece è un Dio ch'è venuto bambino, debole, fragile. Ma rappresentava in quel modo tutti i bambini del mondo; in ogni bambino di cui vengono lesi i diritti, viene offeso Dio fatto uomo, Dio fatto Bambino. Sono i diritti fondamentali di ogni bambino che l'O.N.U. oggi cerca di tutelare.

Il Dio dell'Annunciazione, il Dio che si è fatto Carne nel seno di Maria, il Dio della Visitazione, si presenta ancora nascosto nel Seno di Sua Madre: «Benedetto il frutto del tuo seno» per affermare il diritto di speciale protezione del bambino anche prima della nascita. Questo, si deduce dalla parola di Dio, da questo Vangelo. La convenzione dell'O.N.U. a Ginevra potrà continuare ad ignorare il pronunciamento della S. Sede che richiama la coscienza del mondo, ma la parola di Dio continuerà ad affermare

questa Verità: il bambino ha diritto di tutela anche prima della nascita perché è già uomo. Una verità che travalica i secoli, che travalica i popoli, che travalica le culture perché questa è la verità dell'uomo, se vuole camminare verso la civiltà della vita. La Chiesa continuerà anche se resterà sola — non sempre la verità è dalla parte della maggioranza, quaggiù — a custodire fedelmente, ed annunciare coraggiosamente questa verità. I diritti del bambino prima della nascita, dopo la nascita, fino alla morte naturale.

Giù le mani dalla vita

Già le mani dalla vita! In ogni momento ed in ogni tempo. Questo deve entrare nella coscienza dei cristiani che devono diventare oggi profeti della civiltà della vita e dell'amore.

Con sofferenza la Chiesa richiamerà la gravità del crimine dell'aborto, anche con sanzione canonica. Non lo fa per essere crudele verso la donna che commette un tale crimine. Io so che cosa succede nelle coscienze di tante donne quando aprono gli occhi del cuore su di questo. Purtroppo non sempre la stessa sofferenza la provano coloro che la provocano o costringono, come i mariti. Ma questa scomunica della chiesa Madre è un grido che dà voce a chi non ha voce. È di questi giorni la polemica per la proiezione al Liceo scientifico L. da Vinci di Milano del film «Il grido silenzioso». È un documento nel quale il ginecologo americano Bernard Nathauson di New York mostra cosa avviene nel seno materno al momento dell'interruzione della gravidanza. Con uno schermo ecografico si vede il bambino ritirarsi di fronte alla sonda che lo assorbirà facendolo a pezzi. Sono immagini che disturbano, non so se siano da proiettare nelle scuole, ma certamente queste sono la verità. E di fronte ad essa, la coscienza degli adulti non può chiudere gli occhi, nè le orecchie, sotto la scusa di un falso puritanesimo. Non ha potuto chiudere nè gli occhi nè le orecchie il prof. Nathauson dopo aver diretto un centro abortista, con 75.000 aborti dal '73 all'81, e 15.000 nel suo ambulatorio privato.

Rimase sconvolto da quel grido silenzioso, ed ha affermato: «la scienza oggi è in grado

di dirci, con assoluta certezza, che tra il feto di una settimana ed il bambino appena nato non c'è alcuna differenza, al di là del diverso sviluppo. Entrambi sono uomini. Le fasi della vita sono: esistenza prenatale, infanzia, fanciullezza, adolescenza, maturità e vecchiaia. E la prima ha pari dignità delle altre». E aggiunge: «Ci preoccupiamo tanto di una possibile guerra nucleare, ma non facciamo niente contro questa strage che ha già provocato un numero di vittime innocenti uguale a quello che avrebbe cagionato l'uso delle armi atomiche». E anche il neuro-fisiologico inglese Sir Jon Eccles Premio Nobel per la medicina nel 1983, ha affermato: «Uccidere un essere umano nell'utero della madre deve essere considerato un atto omicida, come uccidere dopo la nascita. Se venissero diffuse illustrazioni descrittive del feto e delle sue reazioni, tutti potrebbero vedere che l'aborto uccide: non tessuti malformati che infine diventeranno bambini, ma veri e propri esseri umani».

Per difendere il futuro di un popolo

Cari fratelli, il Signore sa e vede quanto mi costa dire queste verità. Ma credo che i nostri Vescovi e i nostri Patriarchi del passato come Paolino d'Aquileia o Cromazio — di fronte al diffondersi di questa calamità in Friuli avrebbero alzato la voce con coraggio, per difendere la vita e il futuro di un popolo.

Ci sono stati due «sì» all'inizio della storia della nostra salvezza: il sì di Maria «Eccomi, sono la serva del Signore», ed il sì di Cristo, di cui ci parla la seconda lettura. «Ecco, io vengo a fare la tua volontà». Sono i due SÌ che hanno riparato i due grandi NO di Adamo ed Eva. I quali pretendevano, mangiando il frutto dell'albero della scienza del bene e del male, di diventare come Dio; hanno preteso di diventare loro arbitri di ciò che è bene, e di ciò che è male, sganciati da qualunque autorità o dipendenza da Dio. È il dramma di ciò che sta avvenendo anche oggi: l'uomo pretende di essere arbitro lui di ciò che è bene e di ciò che è male, legalizzando crimini contro l'umanità, che soltanto in futuro avrà forse la possibilità di valutare, e condannare. Ecco perché rivolgiamo alla Madonna, in questo Santuario, in questa GIORNATA PER LA VITA, la nostra supplica. Preghiamo che faccia cessare questo flagello, questa calamità

in Friuli; che apra gli occhi a chi, con tanta facilità, lo compie; soprattutto ai medici, che sarebbero chiamati soltanto a difendere, proteggere, salvare la vita.

Li affidiamo alla misericordia di Colei che salutiamo: «Benedetta Tu fra le donne, e Benedetto il Frutto, “FRUT” del Tuo seno».